

proposta di deliberazione n. 17/12

PROPOSTA DI LEGGE ALLE CAMERE

concernente:

DIVIETO DI PROSPEZIONE, RICERCA E COLTIVAZIONE DI IDROCARBURI LIQUIDI

(articolo 121, secondo comma, della Costituzione)

a iniziativa dei Consiglieri Cardogna, Giorgi

presentata in data 12 novembre 2012

L'ASSEMBLEA LEGISLATIVA REGIONALE

Visto il secondo comma dell'articolo 121 della Costituzione che prevede la possibilità da parte dei Consigli regionali di presentare proposte di legge alle Camere;

Visto l'articolo 91 del Regolamento interno;

Visto l'articolo 21 dello Statuto regionale;

D E L I B E R A

- 1) di approvare la proposta di legge della Repubblica di cui all'allegato A da sottoporre alle Camere;
- 2) di presentare la stessa alla Camera dei Deputati.

ALLEGATO A

PROPOSTA DI LEGGE ALLE CAMERE**DIVIETO DI PROSPEZIONE, RICERCA E COLTIVAZIONE DI IDROCARBURI LIQUIDI****RELAZIONE ILLUSTRATIVA**

A largo della costa marchigiana e nelle immediate vicinanze si stanno già svolgendo attività finalizzate all'estrazione del petrolio ed inoltre altre società multinazionali avanzano nuove richieste per effettuare trivellazioni, ricerche e prospezioni a poche migliaia dal litorale marchigiano.

Tali attività rappresentano un rischio per l'integrità dell'ecosistema locale e danneggiano l'economia turistica e della pesca della costa adriatica.

La protezione del territorio e la salvaguardia dell'ambiente sono valori giuridicamente tutelati ed il Consiglio regionale deve rendersi interprete delle preoccupazioni della comunità marchigiana.

La catastrofe ambientale conseguente alla fuoriuscita di petrolio che ha distrutto l'ambiente e l'economia del Golfo del Messico, provocata da un guasto alle strutture di servizio estrattivo della piattaforma marina di proprietà della British Petroleum, fa riflettere su tutti i gravissimi pericoli a danno della sostenibilità ambientale, ma anche dello sviluppo economico, che possono venire dalla installazione di infrastrutture che si occupano di estrazioni di idrocarburi in mare.

In tutto il mondo, nel corso degli ultimi anni, si sono verificati gravissimi incidenti che hanno interessato le piattaforme marine per la prospezione, la ricerca e la coltivazione di idrocarburi, causando disastri ambientali a volte irreversibili.

L'intero mar Mediterraneo è sempre più oggetto dell'interesse economico delle compagnie petrolifere, tanto è vero che, attualmente le richieste e i permessi per la ricerca di petrolio in mare riguardano soprattutto l'Adriatico centro meridionale, il Canale di Sicilia e il mar Ionio e sulla base di concessioni che riguardano 1786 kmq di mare, sono dichiarate operative 9 piattaforme petrolifere (anche se dati del Senato parlano di 50 solo nel Medio-Alto Adriatico) di cui 2 nelle Marche. Più precisamente ci sono:

- 3 istanze di prospezione che riguardano sostanzialmente tutto l'Adriatico da Ravenna al Salento;
- 19 permessi di ricerca petrolifera già rilasciati, di cui 1 di fronte alle Marche;
- 41 richieste di ricerca petrolifera non ancora rilasciate ma in attesa di valutazione e autorizzazione da parte del ministero dello Sviluppo economico, di cui 2 di fronte alle Marche;
- 7 richieste di estrazione di petrolio, di cui 1 di fronte alle Marche.

In quanto ad attività proprie le piattaforme cosiddette off-shore, nella fase esplorativa e in quella estrattiva, sversano in mare un quantitativo di idrocarburi valutato nel 10% del totale dell'inquinamento marino da idrocarburi. Si tratta di fluidi e fanghi generati dalle trivellazioni e dagli scarti degli idrocarburi estratti e lavorati, che nel loro insieme risultano essere letali per la fauna marina e l'intero ecosistema dell'Adriatico.

Al danno conclamato causato giornalmente dalle attività estrattive (sversamento di fanghi tossici e scarti operativi) di ogni piattaforma petrolifera si somma l'inquinamento provocato dal transito in mare di ogni tipo di natanti e, soprattutto, delle navi-cisterna per il trasporto di idrocarburi.

La situazione del mare Adriatico è ancor più aggravata dal fatto di essere un mare "chiuso" e poco profondo, inadatto a smaltire le sostanze inquinanti, più simile a un grande lago e già interessato da un forte riscaldamento delle acque, da fenomeni di eutrofizzazione e inquinamento da scarichi industriali e civili apportati dalle aste fluviali che in esso confluiscono: il fiume Po, in particolare, che convoglia nell'Adriatico una quantità enorme di prodotti inquinanti. Si consideri, poi, la presenza di importanti raffinerie come quelle di Ravenna e Venezia.

Ai fini dell'incidenza ambientale vengono, purtroppo, valutati singolarmente i progetti di intervento, senza tener conto dell'effetto cumulativo degli stessi, mentre il reale impatto sull'am-

biente dovrebbe essere commisurato alla sommatoria delle singole attività, con l'aggiunta della crescita del rischio di catastrofe ambientale in ragione della presenza costante di ulteriori fattori di rischio (fuoriuscita di greggio dalle navi cisterna, aumento dell'afflusso di elementi inquinanti dalla terraferma etc.).

Altro rischio non quantificabile è, inoltre, quello connesso a preoccupanti fenomeni di subsidenza (esso consiste in un lento e progressivo abbassamento verticale del piano di terreno), che rischiano di investire tratti della costa veneta e romagnola, ma anche delle Marche e dell'Abruzzo.

Inoltre, sotto altri aspetti, l'esperienza degli ultimi anni consegna un'analisi impietosa sulle presunte "convenienze" per lo sviluppo economico in presenza di piattaforme petrolifere. L'irrilevante beneficio economico in favore dello Stato e di conseguenza delle singole regioni, derivante dall'introito di una quota minima delle royalties pagate dalle multinazionali (tutte straniere) del petrolio e calcolate sulle quantità di idrocarburi estratti "dichiarate" dalle stesse, il 4% per quelli in mare e al massimo il 10% per quelli sulla terraferma, non compensa neanche minimamente i gravissimi danni sull'indotto del settore turistico, sull'esercizio della pesca, sulla qualità della vita, ma soprattutto non è neanche paragonabile ai danni irreparabili che potrebbero insorgere a seguito di un "incidente" come quello verificatosi nel Golfo del Messico; danni che i bilanci di molte società beneficiarie di concessioni ricadenti nel mare Adriatico non sarebbero mai in grado di risarcire, neppure in minima parte.

Infatti, il totale dei versamenti nel 2011 da parte solo delle imprese che commercializzano i prodotti e non di quelle che hanno i permessi di

ricerca e prospezione che pagano un miserrimo affitto delle aree, è stato di euro 276.529.819,37, oggettivamente basso, dovuto anche al fatto che le ditte che dovrebbero pagare le royalties sono esentate nel periodo iniziale di attività.

Va altresì considerato che la problematica ambientale in esame coinvolge anche aspetti della partecipazione democratica a scelte che impegnano il futuro di ciascuno e di tutti: il carattere pervasivo dell'industria estrattiva di idrocarburi e la conseguente destinazione coatta delle aree marine interessate vanifica ogni forma di partecipazione delle popolazioni locali al processo di formazione delle decisioni che riguardano gli assetti territoriali.

Il livello decisionale, relegato nell'ambito della categoria dell'interesse nazionale, si colloca ben al di sopra di ogni possibile interlocuzione democratica territoriale.

In considerazione di tutto quanto sopra si ritiene di dover presentare l'allegata proposta di legge alle Camere, ai sensi dell'articolo 121, secondo comma, della Costituzione.

La proposta normativa si compone di un articolo.

L'articolo unico, rubricato "Ambito di applicazione", prevede che la prospezione, la ricerca e la coltivazione di idrocarburi liquidi sono vietate nelle acque del mare Adriatico prospiciente le seguenti Regioni: Friuli-Venezia Giulia, Veneto, Emilia-Romagna, Marche, Abruzzo, Molise e Puglia. Prevede altresì che il predetto divieto di prospezione, ricerca e coltivazione si applica anche ai procedimenti autorizzatori avviati e non conclusi alla data di entrata in vigore della presente legge. Infine, sono fatti salvi, fino all'esaurimento dei relativi giacimenti, i permessi, le autorizzazioni e le concessioni in essere, nei limiti stabiliti dai provvedimenti stessi.

RELAZIONE TECNICA

***ai sensi dell'articolo 17, comma 6, della legge 31 dicembre 2009, n. 196
"Legge di contabilità e finanza pubblica"***

La presente legge, all'articolo 1, non comporta oneri aggiuntivi al bilancio dello Stato.

Art. 1*(Ambito di applicazione)*

1. La prospezione, la ricerca e la coltivazione di idrocarburi liquidi sono vietate nelle acque del mare Adriatico prospiciente le regioni: Friuli-Venezia Giulia, Veneto, Emilia-Romagna, Marche, Abruzzo, Molise e Puglia.

2. Il divieto di prospezione, ricerca e coltivazione di cui al comma 1 si applica anche ai procedimenti autorizzatori avviati e non conclusi alla data di entrata in vigore della presente legge.

3. Sono fatti salvi, fino all'esaurimento dei relativi giacimenti, i permessi, le autorizzazioni e le concessioni in essere, nei limiti stabiliti dai provvedimenti stessi.